

Conferimento del lettorato e dell'accollato

Duomo di Fermo, 21 giugno 2024, memoria di San Luigi Gonzaga

Omelia dell'Arcivescovo

Dov'è il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore (Mt. 6, 21). Gesù conclude con questa affermazione l'invito a non accumulare tesori sulla terra, cioè a non farsi vincere dalla bramosia del possesso e dell'accumulo. Quando questo accade, infatti, il cuore, cioè i nostri pensieri, le priorità, le preoccupazioni principali ne vengono assorbite. Perciò non possiamo esimerci dal chiederci *dov'è, oggi, il mio cuore*. E non vogliamo essere sbrigativi da ridurre il tema ai soli beni materiali, al denaro, al potere, così da ritenerci al sicuro e sentirci assolti. Vogliamo andare in profondità.

Per comprendere meglio il discorso di Gesù, cambiamo la domanda: qual è il tuo tesoro? E prima ancora, *che cos'è veramente un tesoro*? Il tesoro è ciò per il quale ci si impegna, a cui si dedica tempo, il sogno a cui si pensa, il progetto che si vuol realizzare. Ognuno ne ha uno diverso, dai beni materiali al desiderio di avere successo, di essere approvati, di divertirsi, viaggiare o fare le più svariate esperienze. Ciò che accomuna tutti i tesori è che in essi cerchiamo la nostra soddisfazione, la nostra realizzazione e, per questo, a volte sono loro a possederci, non noi.

Abbiamo bisogno di discernimento per capire se il nostro cuore è attaccato al tesoro vero; Salomone lo chiese a Dio per orientare il cuore nella giusta direzione. Mi dicono che Mons. Conti sovente chiedeva: a chi è rivolto il tuo primo pensiero del mattino (e l'ultimo della sera)? È un modo diverso di chiedere: *dov'è il tuo cuore*?

Gesù ci dice che sulla terra non troveremo il vero tesoro. Ha ragione? Sì, perché quotidianamente la vita ci offre cose, relazioni, sentimenti, esperienze che possiamo perdere; poiché temiamo questo, il cuore vi si attacca sempre di più e non si soddisfa mai. Ecco perché Gesù ci dice di rivolgere il cuore *dov'è il vero tesoro*: il cielo. Ci pone davanti la sfida di avere gli occhi puri e il cuore proiettati in avanti, di orientarci, vivendo qui sulla terra, verso il tesoro che non si perderà mai, che può soddisfarci profondamente, che dura tutta la vita quaggiù e anche tutta l'eternità.

Il Signore parla a tutti noi, accorsi nella Cattedrale, e in particolare a voi, seminaristi in cammino per dire il sì totale a Cristo immergendo in lui tutta la vostra vita, senza trattenere nulla. Sta parlando a voi, candidati al diaconato permanente, che vi

preparate a ricevere il sacramento dell'ordine per il ministero «della soglia» in quanto chi lo svolge è chiamato a stare fra il mondo e il sacro, in una vita da spendere al servizio dei fratelli, come lo stesso nome “diacono” significa. A tutti dice che l'unico, vero, tesoro è egli stesso, e con lui, l'eredità che ha riservato in cielo per noi, un'eredità incorruttibile, incontaminata e immarcescibile.

Paolo, nella prima lettura ha, a suo modo, orientato il discorso sui carismi nella comunità verso un centro, un tesoro dove rivolgere il nostro cuore. Lo Spirito ha distribuito anche a voi, cari fratelli, prossimi a ricevere i ministeri del lettorato e dell'accollato, carismi e doni, per l'armonia del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Non ci sorprende la varietà di cui è capace la fantasia dello Spirito; e la nostra diocesi può dirsi fortunata di poter disporre di tanti doni e carismi espressi dalle comunità parrocchiali e dalle aggregazioni laicali. Paolo, però, ci dice che non basta constatare la presenza di tanta ricchezza. Una comunità è corpo di Cristo non quando è ben strutturata e organizzata; i carismi a nulla servirebbero se non fossero orientati dove Paolo invita a volgere lo sguardo: il riferimento all'unico Signore e la finalità dell'utilità comune. Non è un dato scontato. Il cammino sinodale ci sta sollecitando a sentirci coinvolti per l'annuncio del Regno di Dio. Ci si sente corresponsabili quando condividiamo insieme la missione della Chiesa ma sempre uniti all'unico Signore e desiderosi di accrescere l'utilità comune; diversamente, anche i ministeri nella Chiesa solleticano il bisogno di autoreferenzialità e le bramosie di potere. Letti nella prospettiva dell'unità in Cristo e del bene della comunità ecclesiale, non c'è spazio, nell'esercizio del ministero, per protagonismi, carrierismi, esibizionismi.

Comprendiamo allora che ricevere il conferimento di un ministero non chiede innanzitutto di esercitarlo bene ma di orientarlo continuamente a Cristo e alla Chiesa. Solo Egli può veramente soddisfare la nostra sete di infinito, solo in Lui capiamo che anche il suo corpo, la Chiesa, dev'essere il nostro tesoro. In essa siamo chiamati ad esercitare il ministero per *l'utilità comune*. Se Cristo non fosse il nostro tesoro, saremmo fuori strada. Perciò bisogna continuare a cercarlo, a conoscerLo, a fissare gli occhi su di Lui. Dobbiamo, desiderarlo di più, amarlo di più e allora, avremo un tesoro in cielo, che durerà per sempre, il tesoro che soddisferà il nostro cuore!

Cristo e la Chiesa sono il nostro tesoro, a loro dobbiamo volgere il primo e l'ultimo pensiero della nostra giornata. Ma anche noi siamo un tesoro, lo è la nostra

disponibilità ad essere lettori e accoliti per la crescita del Corpo di Cristo e per la nostra santificazione personale. I ministeri che state per ricevere ci aiutano a comprendere il cuore della Chiesa, come ascolteremo nel rito di istituzione.

Il lettore, che fra i ministri inferiori è il primo a comparire dal punto di vista storico, viene istituito per il compito di proclamare nell'assemblea liturgica la parola di Dio. Per questo, nella Messa e nelle altre azioni sacre proclama le letture e, in caso di bisogno, deve curarsi di preparare i fedeli che nelle azioni liturgiche possono proclamare la sacra scrittura. Memore della dignità della parola di Dio e dell'importanza del suo ufficio, si preoccupa che venga proclamata correttamente e sia chiaramente percepita dai partecipanti. E, quando annunzia agli altri la divina parola, è chiamato ad accoglierla docilmente, a meditarla con attenzione, così da darne testimonianza con il suo comportamento.

L'accolito viene istituito per curare il servizio dell'altare, aiutare il diacono e servire al sacerdote nelle azioni liturgiche, soprattutto nella celebrazione della messa; inoltre è anche suo compito, in quanto ministro straordinario, distribuire la santa comunione. Anche lui, come il lettore, qualora ve ne fosse necessità, deve istruire coloro che prestano servizio nelle azioni liturgiche, a svolgere correttamente i loro compiti. Affinché possa adempiere più degnamente ai propri compiti, è chiamato a partecipare alla santa eucaristia con vera pietà, a nutrirsi di essa e a preoccuparsi di comprendere il senso profondo e spirituale delle azioni che compie, così che ogni giorno possa offrire tutto se stesso a Dio e a prendersi cura con amore sincero del popolo di Dio, soprattutto dei deboli e degli infermi.

Carissimi candidati, oggi vi viene affidato il tesoro più prezioso di cui dispone la Chiesa: la Parola e l'Eucaristia. Non commettete l'errore di considerare i ministeri come meri riti di passaggio, importanti sì ma transitori rispetto all'ordinazione cui siete orientati. Essi, piuttosto, vi aiutano fin d'ora ad entrare nel mistero della Parola e dell'Eucaristia, che sono il quotidiano nutrimento della vita di presbiteri e diaconi.

La Vergine Maria sia la nostra ispiratrice e la nostra guida; Lei, accogliendo la Parola, fece sì che questa diventasse carne, il corpo santo di Cristo che forma e nutre la Chiesa, nostra madre. La purezza e la fede di San Luigi Gonzaga, di cui oggi facciamo memoria, ci guidino ad avere un occhio puro per essere nella luce, come Gesù ci ha chiesto oggi nel vangelo. Amen.